

I VESCOVI PER LA GIORNATA DEL 5 FEBBRAIO

Accoglienza della vita un impegno giovane

CATHOLICA

CHIESA
IN ITALIA«L'aborto e l'eutanasia
sono le conseguenze
estreme e tremende
di una mentalità che,svilendo la vita, finisce per
farli apparire come il male
minore: in realtà, la vita è
un bene non negoziabile»

Vera giovinezza è accogliere il dono della vita

Publicato il Messaggio del Consiglio permanente Cei per la Giornata del 5 febbraio

Dai vescovi il richiamo al ruolo educativo di «adulti contenti del dono dell'esistenza», in grado di avvertire la loro «responsabilità per il futuro» e di promuovere «un atteggiamento di servizio e di dedizione alla vita»

Publichiamo il Messaggio del Consiglio episcopale permanente per la 34ª Giornata nazionale per la vita che sarà celebrata il prossimo 5 febbraio 2012. Il titolo del Messaggio è: «Giovani aperti alla vita».

La vera giovinezza risiede e fiorisce in chi non si chiude alla vita. Essa è testimoniata da chi non rifiuta il suo dono - a volte misterioso e delicato - e da chi si dispone a esserne servitore e non padrone in se stesso e negli altri. Del resto, nel Vangelo, Cristo stesso si presenta come «servo» (cfr Lc 22,27), secondo la profezia dell'Antico Testamento. Chi vuol farsi padrone della vita, invecchia il mondo.

Educare i giovani a cercare la vera giovinezza, a compierne i desideri, i sogni, le esigenze in modo profondo, è una sfida oggi centrale. Se non si educano i giovani al senso e dunque al rispetto e alla valorizzazione della vita, si finisce per impoverire l'esistenza di tutti, si espone alla deriva la convivenza sociale e si facilita l'emarginazione di chi fa più fatica. L'aborto e l'eutanasia sono le conseguenze estreme e tremende di una mentalità che, svilendo la vita, finisce per farli apparire come il male minore: in realtà, la vita è un bene non negoziabile, perché qualsiasi compromesso apre la strada alla prevaricazione su chi è debole e indifeso.

In questi anni non solo gli indici demografici ma anche ripetute drammatiche notizie sul rifiuto di vivere da parte di tanti ragazzi hanno angustiato l'animo di quanti provano

rispetto e ammirazione per il dono dell'esistenza.

Sono molte le situazioni e i problemi sociali a causa dei quali questo dono è vilipeso, avvilito, caricato di fardelli spesso duri da sopportare. Educare i giovani alla vita significa offrire esempi, testimonianze e cultura che diano sostegno al desiderio di impegno che in tanti di loro si accende appena trovano adulti disposti a condividerlo.

Per educare i giovani alla vita occorrono adulti contenti del dono dell'esistenza, nei quali non prevalga il cinismo, il calcolo o la ricerca del potere, della carriera o del divertimento fine a se stesso.

I giovani di oggi sono spesso in balia di strumenti - creati e manovrati da adulti e fonte di lautissimi guadagni - che tendono a soffocare l'impegno nella realtà e la dedizione all'esistenza. Eppure quegli stessi strumenti possono essere usati proficuamente per testimoniare una cultura della vita.

Molti giovani, in ogni genere di situazione umana e sociale, non aspettano altro che un adulto carico di simpatia per la vita che proponga loro senza facili moralismi e senza ipocrisie una strada per sperimentare l'affascinante avventura della vita.

È una chiamata che la Chiesa sente da sempre e da cui oggi si lascia con

forza interpellare e guidare. Per questo, la rilancia a tutti - adulti, istituzioni e corpi sociali -, perché chi ama la vita avverta la propria responsabilità verso il futuro. Molte e ammirabili sono le iniziative in difesa della vita, promosse da singoli, associazioni e movimenti. È un servizio spesso silenzioso e discreto, che però può ottenere risultati prodigiosi. È un esempio dell'Italia migliore, pronta ad aiutare chiunque versa in difficoltà.

Gli anni recenti, segnati dalla crisi economica, hanno evidenziato come sia illusoria e fragile l'idea di un progresso illimitato

e a basso costo, specialmente nei campi in cui entra più in gioco il valore della persona. Ci sono curve della storia che incutono in tutti, ma soprattutto nei più giovani, un senso di inquietudine e di smarrimento. Chi ama la vita non nega le difficoltà: si impegna, piuttosto, a educare i giovani a scoprire che cosa rende più aperti al manifestarsi del suo senso, a quella trascendenza a cui tutti anelano, magari a tentoni. Nasce così un atteggiamento di servizio e di dedizione alla vita degli altri che non può non commuovere e stimolare anche gli adulti.

La vera giovinezza si misura nella accoglienza al dono della vita, in qualunque modo essa si presenti con il sigillo misterioso di Dio.

Roma, 4 novembre 2011

Memoria di San Carlo Borromeo

**Il Consiglio permanente della
Conferenza episcopale italiana**



la storia dell'evento

Dal 1978 un impegno concreto per sensibilizzare la società

Fu voluta dai vescovi per una «ribellione culturale» alla legge 194 con migliaia di volontari

DI ANTONELLA MARIANI

Una "ribellione" culturale, un no deciso alla distruzione di vite umane con l'aborto, sancita per via legislativa con l'approvazione della legge 194.

«La Chiesa non si rassegna e non si rassegnerà mai», scrissero i vescovi nel 1978. Un modo per non rassegnarsi fu anche quello di istituire una Giornata per la vita, la prima domenica di febbraio. Un appuntamento irrinunciabile per ribadire alla comunità cristiana e a tutta la società italiana che la vita è un diritto assoluto, per ogni essere umano, fin dal concepimento e che ogni rinuncia alla vita è una sconfitta per tutti.

Così anno dopo anno questo impegno costante dei vescovi – accanto alla straordinaria attività di migliaia di volontari che stanno accanto alle madri in difficoltà e le aiutano ad accogliere, anziché rifiutare, i bambini che hanno concepito – ha creato nella società italiana una sensibilità speciale per la vita, che non ha uguali negli altri Paesi occidentali. Non è un caso che il numero di aborti – sebbene intollerabilmente alto – da anni in Italia sia stazionario, anzi

leggermente in flessione: nel 1982 furono 234mila, nel 2010 se ne registrarono 115mila.

Segno, anche, che l'opera educativa della Chiesa, accanto a quella solidaristica del Movimento per la vita, lascia un segno nella società. Negli anni la Giornata per la vita ha ampliato il suo raggio: accanto a quelle contro la vita nascente i vescovi hanno invitato a riflettere su altre minacce incombenti sull'uomo: la manipolazione degli embrioni e la logica mercantile che sottende a certe pratiche di fecondazione artificiale («Della vita non si fa mercato», febbraio 2003), i rischi delle tentazioni eutanasiche che si fanno largo nella società italiana («Rispettare la vita», 2006), la dignità della vita anche nelle situazioni di fragilità estrema («La forza della vita nella sofferenza», 2009). Nel 2010, poi, di fronte a una situazione economica che getta nell'incertezza e spesso nel dramma migliaia di famiglie, i vescovi hanno richiamato tutta la comunità cristiana e una solidarietà fattiva nei confronti delle persone in crisi. «Non è la ricchezza economica a costituire la dignità della vita, perché la vita stessa è la prima, radicale ricchezza», si leggeva nel Messaggio. Quest'anno la scelta è caduta sui giovani, in linea con quella «sfida educativa» che è, per i prossimi anni, l'impegno primario della Chiesa italiana.

